

Sono almeno cinque gli interrogativi ancora senza risposta

Liquidazioni, ecco tutti i dubbi e le incertezze che restano sulla legge

ROMA — Quel «pasticcaccio brutto» delle liquidazioni prosegue imperterrita a seminare sconcerco fra milioni di pensionati, o di lavoratori vicini alla pensione. Dietro il seriale «ombrellone» o a ceca di scambio i dubbi che un farraginoso disegno di legge, una serie di interpretazioni confuse del governo e, infine, una sentenza bomba della Commissione tributaria centrale hanno fatto nascere e crescere. Quali sono gli interrogativi più importanti? Almeno cinque.

TASSABILITÀ DELLE LIQUIDAZIONI — La commissione tributaria dice che non sono tassabili per la semplice ragione che l'indennità di fine lavoro «non concorre a formare il reddito, ma ha natura squisitamente previdenziale». Il governo, però, sostiene l'esatto contrario e cioè che è suo diritto applicare anche su questa voce una imposizione fiscale. Quale valore ha la sentenza della commissione tributaria? Essa è stata pronunciata su casi specifici e, quindi, in teoria riguarda solo i processi che ha esaminato e risolto. Vuol dire che ci saranno due o tre persone che non pagheranno e tutti gli altri sì? Non è vero nemmeno questo per la semplice ragione che se tale è l'orientamento del tribunale fiscale esso si ripeterà, se la logica ha ancora un senso, in tutti i casi in cui il contribuente abbia presentato o decida di presentare ricorso. Potenzialmente, quindi, tutti i pensionati italiani hanno diritto al rimborso se avanzano istanza entro i limiti stabiliti. La sentenza del 14 luglio pronuncia per casi particolari potrebbe avere, dunque, un

Il primo riguarda la tassabilità e lo ha sollevato la commissione tributaria centrale - Esistono ancora disparità tra lavoratori Il privilegio per le assicurazioni Quale aliquota è meglio applicare Chi pagherà una tassa più alta Proseguono le proteste

significato più generale. Non c'è dubbio, comunque, che il governo debba tenere nella dovuta considerazione un simile orientamento e che, se decide di contrastarlo ha come unico strumento quello di ricorrere al giudizio della Cassazione. Sembra certo che il ministero delle Finanze abbia già deciso di farlo anche se non c'è alcuna comunicazione ufficiale. Il contenzioso, quindi, si riaprirà in grande stile. Se, alla fine, passerà l'opinione della commissione tributaria, milioni di pensionati dovranno riavere un sacco di soldi dal fisco, altrimenti la questione dei rimborsi diventerà molto più copiosa.

I TEMPI PER RICORRERE — Altro interrogativo valido per tutti è entro quali termini si può presentare l'istanza di rimborso. Il tribunale fiscale sostiene che tutti hanno a disposizione 10 anni; il governo parla, invece, di 18 mesi. Su questa questione, nei giorni scorsi, si è lungamente discusso e a causa della supponenza esistente nel governo sono state date interpretazioni diverse del disegno di legge Ventini. A un certo momento è sembrato chiaramente che esistesse una

evidente disparità fra dipendenti statali (10 anni per ricorrere) e privati (solo 18 mesi). Questa macroscopica differenza sembra essere superata dall'ultimo comunicato del ministero delle Finanze che assegna a tutti 18 mesi. Interpretazione questa però, lo ripetiamo, che entra in rotta di collisione con quella della commissione tributaria centrale e che toglie un diritto acquisito agli statali. Per i privati, invece, non cambierebbe niente rispetto al passato. Ma le differenze fra le due categorie, nonostante ciò, potrebbero continuare ad esistere. Siccome ha diritto al rimborso solo chi ha fatto istanza presso l'Intendenza di Finanza, i dipendenti pubblici, che ne hanno presentate molte di più rispetto a quelli privati, sarebbero favoriti. Si creerebbe per questa via, insomma, una nuova disparità. E, a proposito di differenze, è utile ripetere anche il dubbio avanzato da Vincenzo Visco in merito alla non totale parificazione — secondo la legge Ventini — fra quei lavoratori che hanno prestato servizio sempre alle dipendenze della stessa azienda e quelli che hanno cambiato più di una volta nel cor-

so della loro vita.

LE ASSICURAZIONI RESTANO ESENTATE — È questa forse la più macroscopica delle disparità. In quanto tutti coloro che hanno deciso di fare, tramite un risparmio volontario, una assicurazione sulla vita non dovranno pagare, quando percepiranno la cifra dovuta loro dalle compagnie, nemmeno una lira; mentre chi ha accumulato una liquidazione, tramite risparmio forzoso, pagherà all'erario fior di quattrini. Il compagno Triva proprio prendendo in esame questa plateale disparità, ha parlato di «lobbies assicurative».

L'ALiquota IRPEF — Ci sono molti dubbi sulla giustizia della scelta del governo di applicare alle liquidazioni l'aliquota Irpef. Vincenzo Visco ad esempio, sostiene che questo «canale» va superato, magari applicando — come lui stesso ha già proposto — un'aliquota unica del 25%, con un sistema di deduzioni che rende l'imposta progressiva, abbassando di molto il peso fiscale sulle liquidazioni più basse.

LE PROTESTE DEI QUADRI — Tutte le associazioni dei dirigenti non sollevato con forza una questione: la nuova legge danneggerebbe in maniera particolare le liquidazioni più alte, mentre favorirebbe quelle più basse. L'abbattimento dell'imponibile di 500 mila lire all'anno, infatti, diventa molto consistente se si è maturata una indennità di fine rapporto abbastanza bassa in un numero alto di anni; mentre lo è molto meno per una liquidazione alta maturata in pochi anni di servizio.

Gabriella Mecucci

L'ordinanza della Corte Costituzionale del 20 giugno 1984, ha spostato il problema sul meccanismo della tassabilità dell'indennità di buonuscita e non ha portato l'esame sulla natura dell'indennità ai fini della tassabilità o meno, per l'Irpef.

Impostato così il problema, il ministero delle Finanze ha trovato la soluzione seguendo i rilievi della Corte e non poteva essere diversamente.

Il ministero delle Finanze ha però agito con eccesso di zelo, richiamando nel provvedimento, ai fini del diritto al rimborso, norme procedurali già contestate e cioè l'istanza da presentare all'Intendenza di Finanza, ai sensi dell'art. 38 del d.p.r. 602/1973.

Dobbiamo ricordare che l'istanza è una facoltà, non un diritto. Il contribuente, essendo sempre consentito al contribuente di adire direttamente e finché il suo diritto non si sia prescritto, gli organi del contenzioso tributario.

Ora non vogliamo assolutamente, in una materia così controversa, creare problemi nuovi.

Francamente non abbiamo compreso la soddisfazione

Rimborso: così si presentano le domande per ottenerlo

Si consegnano all'Intendenza di Finanza (costo tremila lire) oppure al giudice ordinario

ne generale per la precisazione che gli statali venivano equiparati ai lavoratori dipendenti dai privati. Il fatto rilevante è che migliaia di cittadini verrebbero esclusi dalla possibilità del rimborso, siano essi statali o lavoratori del privato. Ci auguriamo che il Parlamento faccia piazza pulita di tutti i dubbi interpretativi, anche se la strada intrapresa è pericolosa per le finanze pubbliche.

Ma nel momento in cui si parla tanto di evasione fiscale da parte di commercianti, professionisti e imprenditori, tanta severità nei confronti dei lavoratori dipendenti non lo comprendiamo.

Molti vorrebbero sapere come va compilata la famosa istanza prevista dall'art. 38 del d.p.r. 1973/602. L'istanza in bollo da 3.000 va indirizzata all'Intendenza di Finanza del luogo dove ha sede l'esattoria presso la quale è stato effettuato il versamento dal datore di lavoro o estrane erogante la liquidazione.

Il contribuente deve indicare il proprio nome e cognome, la data e il luogo di nascita, la residenza e il codice fiscale.

Inoltre occorre precisare la data in cui è stata percepita e l'ammontare della somma a titolo di indennità di buona uscita o di fine lavoro, il nome del datore di lavoro o dell'ente che ha erogato la liquidazione ed infine l'ammontare dell'imposta trattenuta.

Ovviamente dovrà essere fatto un generico accenno sulla incoerenza delle norme che regolano la materia (articoli 12, lettera E, 13 e 14 del d.p.r. 59, per violazione degli articoli 3 e 53 della Costituzione) e conseguentemente richiedere il rimborso delle somme indebitamente trattenute a titolo d'imposta sulla predetta indennità di fine lavoro. L'istanza va firmata dal contribuente o meglio dal lavoratore. Secondo alcuni esperti il ricorso può essere fatto anche al giudice ordinario.

Da parte nostra non ci si può essere una indicazione ad operare in un modo o nell'altro. Comunque l'istanza andrebbe presentata da chi ancora non ha chiesto, in alcun modo, il rimborso e sempre entro i 18 mesi dalla liquidazione.

Filippo Catalano

ATTO PRIMO — Una modesta cucina. Giovanni Bianchi, seduto al tavolo, sventola entusiasta un giornale. «Maria, Maria abbiamo i soldi per le ferie! Ci rimborsano dei soldi che mi hanno tenuto sulla liquidazione». Maria (con una smorfia di scontento): «Non ci credo. Non si è mai visto un governo che diminuisca e rimborsi le tasse. Mai visto, da che mondo è mondo». Giovanni (accalorandosi): «Ma c'è scritto sul giornale e stamattina l'ha detto anche la radio. C'è anche scritto che proprio per trovare i soldi da ridarci hanno già aumentato il gasolio. Pensa se non è vero?».

ATTO SECONDO — Stessa scena. Giovanni Bianchi si tiene la testa fra le mani mentre con sguardo assente fissa il giornale. Ha appena letto la notizia che i soldi non li rimborsano a tutti ma a chi ha fatto ricorso, con un tempo

Doccia scozzese sulle speranze del pensionato

massimo di dieci anni per gli statali e di diciotto mesi per i dipendenti delle aziende private. Maria (in tono sarcastico): «Te lo avevo detto io! E adesso scegliamo dove andare in ferie con i soldi della liquidazione». Esce di scena mentre Giovanni, stranzando parole irriveribili all'indirizzo di Craxi e di Visentini. Poi stringe i pugni, alzando gli occhi al soffitto e grida: «Dio pentapartito!».

ATTO TERZO — Stessa scena. Giovanni Bianchi ha appreso dal giornale e

centrale ha stabilito che le liquidazioni non sono tassabili e che, quindi, potrà fare ricorso e avere tutti i soldi delle tasse che gli hanno trattenuto due anni fa. Ma non ha il coraggio di dirlo alla moglie quando questa entra in cucina per prendere il caffè. Poi si fa animo e gli lo dice, aggiungendo che la radio ha detto che il governo ricorrerà alla Cassazione. Maria: «Già, mi pareva che ci davano indietro tutti questi soldi». Come dice il proverbio? Governo e Cassazione fanno il povero coglione». Giovanni, innervosito, si alza ed esce di casa. Nell'androne incontra la portiera che, come al solito, come succede da anni, gli chiede: «Come va la vita, Giovanni?». «A gasolio, signora». Fine (provvisoria) della commedia.

Ennio Elena

Ma è solo un week-end

ROMA — Toccata e fuga, il nuovo modo di far vacanza comincia a dare sui nervi ai tanti operatori del settore, albergatori in testa. Come un ben addestrato esercito di guerriglieri, «loro» fanno una sortita, appaiono in forza e poi spariscono, un blitz di 48 ore, non di più, dalla sera di venerdì alla sera di domenica: poi «loro» tornano a casa e sul campo restano desolati vuoti. «Loro» sono i turisti della domenica. E il lunedì si contano — negli alberghi, nelle pensioni, nei camplng — tanti posti «rimasti lì», tante prenotazioni in meno, tante disponibilità andate in bianco. Ecco il «peccato» del nuovo turista pendolare, l'utente della micro-vacanza, il volenteroso dell'andata e ritorno: un «peccato» che comincia a far temere per il buon esito della stagione. In sostanza, vivremo di soli week-end?

A fine luglio, il bel di avrebbe dovuto essere apparso da un pezzo, e invece le notizie sono, se non proprio cattive, neanche ottime, anzi è un coro preoccupato. Dalle Alpi alla Sicilia. Taormina in testa, ex fulgida stella del turismo siculo: esibisce un calo di circa il 10 per cento sull'83, che già — dice il presidente degli albergatori, Salvatore Martorana — non è stato affatto un anno di vacche grasse. «L'albergo di lusso tira, il San Domenico non soffre certo di crisi di presenza, ma quella che viene a contrarsi è la clientela media e c'è anche la flessione degli stranieri». Nonostante che l'aumento dei prezzi sia stato mantenuto nei limiti del 10%.

Per Salvatore Martorana i guai cominciano in patria (siamo penalizzati con l'eccessivo costo dei trasporti, le tariffe aeree sono ormai proibitive per molti, in pratica finiamo per essere tagliati fuori) e poi proseguono all'estero, a causa — di una immagine negativa che si continua a dare della Sicilia. Né ci si nasconde una certa sfiducia: occorre una politica turistica per il Sud, occorrono incentivi, sconti speciali sui ferroviari sia aerei, una promozione intensiva, «ma all'orizzonte non c'è nulla di tutto questo».

Anche Maratea non ride: poca gente alla fine della seconda settimana di luglio; così la costiera di Tropea, nome di gran richiamo, con presenze inferiori a quelle dell'anno scorso alla stessa epoca, vuoti vistosi in alberghi e camping. Così la «perla» Isola Capo Rizzuto, idem la Sila, nonostante il tempo splendido e i prezzi piuttosto abbordabili.

Turismo, la vera speranza si chiama agosto

Quei «blitz» di 48 ore: dal venerdì sera alla domenica - Calo in molte località Non è certo la crisi, ma alcune difficoltà sono evidenti - Il ministro resta ottimista

Cominciate le grandi vacanze a Milano, con la chiusura delle maggiori industrie (Falek, Pirelli, Marelli, ecc.), durata media delle ferie, tre settimane (solo l'Alfa Romeo le farà di 26 giorni). Comunque, dalle 7 di ieri è in marcia la lunga colonna della vacanza, con le immancabili code ai caselli delle varie autostrade (una di 17 km all'uscita di Mestre verso Venezia), Svizzeri, austriaci e tedeschi in buon numero dalle frontiere: 5 km costanti in entrata e in uscita da Brogno, 2 a Pese, quasi altrettanto al Brennero. Traffico in continuo aumento anche in Alto Adige, in Romagna (a Rimini si aspetta un grosso afflusso per il 1° agosto), mentre un consistente calo (dal 10 al 30%) continua a verificarsi sulle spiagge venete, dove è però fortissimo il pendolarismo. Treni e aeroporti «ordinatamente pieni». La «grande paura» dei controlli, secondo le nuove disposizioni, ha fatto dimezzare (e in certi punti sparire, come a Bologna) la presenza sulle autostrade dei Tir che, se sorpresi a viaggiare, vengono dirottati sulle piazzole, costretti al fermo, denunciati e passati al setaccio fiscale.

Un quadro simile illustra il dottor Macchini, presidente della Fiatve (federazione agenzie di viaggio e turismo) della Campania: «È presto, certo, per le analisi generali, bisognerà farle più in là; ora come ora tuttavia, le impressioni non sono favolose. Ischia e Sorrento hanno molti vuoti, Napoli città è in costante flessione, notizie non buonissime giungono anche dalla costiera amalfitana».

Ma non è solo il Sud. Il pendolarismo è la nota saliente di luglio anche per il Veneto, l'Alto Adige, la Liguria, in agosto forse sarà meglio, stando alle prenotazioni che dovrebbero consentire il sospiro «tutto esaurito» sino alla prima metà del mese.

Nemmeno in Versilia si scoppia di presenza, mentre anche da Catolice a Rimini il grosso degli operatori manda a dire che non è tempo di pienezze, almeno sino ad oggi.

«Non parleri di crisi» — dice Zeno Zaifagnini, responsabile turismo del Pci — «beni di difficoltà, già presenti l'anno scorso, dovute a diversi fattori: ad esempio la crisi economica non solo nostra ma di vari paesi stranieri, la diversificazione della domanda turistica e dello stesso costume della vacanza; la scarsa promozione effettuata all'estero (e la situazione in cui versa l'Enit è ben nota). Un insieme di cose che non può non produrre certi effetti negativi. Ci sembrano quindi in contrasto con la realtà le affermazioni ottimistiche di fonte ufficiale: forse il ministro Lagorio, che continua a parlare di una stagione assai brillante, si basa sui dati degli ingressi alle frontiere, ma da soli non bastano a dare un quadro completo».

Il ministro, quindi, resta imperturbabile, con il barometro fermo sul bello; ancora nei giorni scorsi i giornali davano conto delle sue dichiarazioni circa l'aumento del 4 per cento negli arrivi degli stranieri rispetto all'83. «Sono gli ultimi dati — dichiara il ministro — fermi alla fine di giugno: e i primi sei mesi '84, appunto per questo riguardo gli ingressi esteri, dicono quanto».

Un po' poco, D'altra parte altro non c'è nemmeno all'Enit, che appare in pieno coma estivo: non mostra la nostra patria e rischia, di cifre non ne hanno nemmeno mezza.

Speriamo allora. Speriamo che i pendolari si pentano e tornino a fare i bravi turisti di sempre. Almeno in agosto.

Maria Rosa Calderoni

Così dall'estero

PAESI	1982	1983	Var. % 1982-83
Austria	4.497,3	4.621,9	+ 2,8
Belgio	869,1	855,0	- 1,6
Danimarca	382,0	394,5	+ 3,3
Finlandia	178,2	223,7	+25,6
Francia	8.476,2	7.891,9	- 6,9
Germania R.F.	10.385,2	10.366,1	- 0,2
Grecia	358,1	436,9	+22,0
Irlanda	106,3	114,4	+ 7,6
Jugoslavia	2.846,3	1.147,0	-59,7
Lussemburgo	167,8	165,2	- 1,6
Norvegia	194,8	210,5	+ 8,0
Paesi Bassi	1.774,4	1.704,5	- 3,9
Portogallo	135,7	200,1	+47,5
Regno Unito	1.844,8	1.890,2	+ 2,5
Spagna	563,7	663,5	+17,7
Svezia	415,4	406,8	- 2,1
Svizzera	10.281,8	10.022,9	- 2,5
Turchia	152,1	223,8	+47,1
Unione Sovietica	33,9	27,9	-17,7
Altri Paesi Europei	576,3	620,1	+ 9,3
Argentina	172,7	182,7	+ 5,8
Australia	259,1	279,9	+ 8,0
Brasile	156,6	161,1	+ 2,9
Canada	308,3	331,5	+ 7,5
Giappone	303,5	327,1	+ 7,8
Israele	117,0	125,5	+ 7,3
Messico	76,6	72,3	- 5,5
Nuova Zelanda	86,2	92,3	+ 7,0
Pakistan	18,0	20,0	+22,0
RAU Egitto	64,1	65,7	+ 2,4
Stati Uniti d'America	1.602,9	1.717,4	+ 7,1
Sud Africa Rep.	62,7	64,8	+ 3,5
Unione Indiana	49,1	57,7	+17,6
Venezuela	98,8	87,9	-11,0
Altri Paesi extraeuropei	707,2	804,2	+13,7
Totale stranieri	48.311,5	46.576,8	- 3,6



La colonna di automobili sull'A14 in direzione mare - Nella foto in alto: una partenza alla stazione di Milano

Due immagini ricorrenti dell'esodo estivo: saluti dal finestrino a chi rimane in città e il solito serpente di latta sulle strade

Dal nostro inviato

BUSTO ARSIZIO — Ospedale di circolo di Busto Arsizio, prima divisione medica, sezione femminile, letto numero venti. Maria Vaccaro, una piccola signora di ottant'anni, è lì, distesa. Si guarda intorno, e forse non capisce bene dov'è, né perché capita in quel letto. La mattina è venuto qualcuno a trovarla: qualche nipote, qualche amico di famiglia. Le hanno parlato con dolcezza, gentili. Lei, Maria, forse non ha afferrato tutte le parole che le hanno detto, ma ha sorriso ugualmente. Ai parenti e alle quattro signore che con lei dividono quella stanzetta d'ospedale. Nessuno di quelli che le hanno rivolto la parola se l'è sentita di parlare di quello che è successo negli ultimi due giorni. Hanno preferito tacere su questa brutta storia che ha portato Maria Vaccaro su quel letto.

Tutto è successo l'altro ieri, ma ha radici molto lontane. Da circa due anni, infatti, quell'anziana signora non è più in grado di badare a se stessa. La vecchiaia l'ha immersa in una nube di confusione mentale che la rende incapace di distinguere la realtà dai ricordi, dall'immaginazione ormai indebolita. Da due anni, poi, Maria Vaccaro non riesce a reggersi sulle proprie gambe. Fino all'altro ieri i suoi figli, Francesco di 42 anni e Rita, di 38, avevano badato a lei sulla base di un patto che, evidentemente, erano stati co-

La madre è vecchia. Crudeltà e denunce, pur di «scaricarla»

Il «caso» dell'ottantenne abbandonata dal figlio sotto la casa della sorella a Busto Arsizio - La polizia ha arrestato i due fratelli, la madre è in ospedale

stretti a concepire. Francesco, abitante a Solbiate Olona, avrebbe tenuto la madre tutto l'anno. Rita, abitante a Busto Arsizio, si era occupata di lei durante il periodo di Pasqua.

Qualcosa, fra i due fratelli, deve aver fatto precipitare le cose, per motivi difficilmente spiegabili. Tant'è vero che il 16 luglio scorso Francesco Vaccaro è andato al commissariato di polizia per denunciare sua sorella. «Rita ha intenzione di infrangere gli accordi che abbiamo preso su nostra madre», ha raccontato Francesco.

La polizia sente puzza di bruciato e decide di convocare Rita Vaccaro. La quale dice, grosso modo: «Io e mio figlio lavoriamo tutto l'anno in fabbrica. Le ferie ci vengono date solo in agosto. Quest'anno, oltre tutto, ho sofferto di dolori alle ginocchia e l'INPS mi ha pre-dicato delle cure termali. O vado a Boario dal 13 al 25 agosto, oppure non posso curarmi. Ma se parto, è ovvio che non posso tenere mia madre. Si potrebbe

ricoverarla temporaneamente in un istituto, se mio fratello è d'accordo. Poi, a settembre, potrebbe tornare con noi, un po' da me e un po' a casa di mio fratello». Un compromesso, che tuttavia è saltato prima ancora di essere discusso.

L'altro ieri, di ritorno al commissariato, Rita Vaccaro ha infatti trovato sua madre sotto casa, «parcheggiata» nell'auto del figlio. Proprio così: Francesco, per troncane ogni discussione, e imporre il rispetto degli accordi aveva caricato l'anziana donna sulla macchina di suo nipote, abbandonandola sotto la casa di Rita. La quale, invece di portare la madre in casa, chiama la polizia per denunciare il fratello. Gli agenti tagliano corto: chiamano un'ambulanza e fanno ricoverare all'ospedale Maria Vaccaro, poi arrestano sia Rita che Francesco. Il sostituto procuratore Luigi D'Alessio, convulso dall'arresto, ha formulato l'accusa contro i due fratelli: «abbandono di persona incapace».

Ieri il magistrato li ha interrogati, cercando di capire se esista qualche possibilità di ricondurre alla ragione i due fratelli. Pare tuttavia che si sia trovato di fronte ad un muro di incomprensione: sia Rita che Francesco tentano di scaricarsi addosso reciprocamente le responsabilità. Per ora rimarranno in carcere tutti e due.

Quanto a Maria Vaccaro, resterà in quella stanzetta d'ospedale. Sulle sue condizioni di salute i medici dicono: «La signora è certamente incapace di badare a se stessa. Soffre di arteriosclerosi accentuata da uno stato di demenza senile, possiamo dire però che chi l'ha accudita sino ad ora non le ha fatto mancare le cure necessarie». Poi allargando le braccia, facendo capire che una strada indolore per badare a lei c'era: «Bastava che ne prendessero il ricovero seguendo le mie indicazioni, come del resto pare abbiano fatto già negli anni scorsi. L'imbarazzo poi tronca ogni discussione».

Fabio Zanchi